

# Firenze saluta Heaney

## L'omaggio al poeta Nobel oggi a Palazzo Strozzi

ANTONELLA FRANCIANI

SAREBBE STATO A FIRENZE IN QUESTI GIORNI SÉAMUS HEANEY, IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA IMPROVVISAMENTE SCOMPARSO lo scorso 30 agosto. Aveva accettato l'invito della rivista di poesia comparata *Semicerchio* a tenere dei seminari sulla sua opera in rapporto a Dante e ai poeti classici, incontri che si sarebbero conclusi con una lettura pubblica a Palazzo Vecchio di suoi testi in cui il tema del lavoro, oggetto del numero della rivista in uscita fra qualche settimana, e l'arcaico mondo contadino irlandese, di cui Heaney era figlio, emergono maggiormente, elaborati dal suo sapiente e raffinato uso del verso lirico. Con leggerezza e profondità

Heaney ha legato tutta la sua scrittura all'esperienza personale, alla sua cultura d'origine e alla sua terra, l'Ulster, così carica di storia e di tensioni, vissute anche in prima persona nella spirale di violenza che da sempre attraversa l'Irlanda del Nord. Quarant'anni dopo, in un'intervista Heaney ricorda come quei luoghi e quei giorni dell'infanzia siano rimasti per lui centrali. La quantità di sensazioni provenienti dal materiale riposto nella mente e nel corpo, dice, «è inestimabile». È come una cultura depositata «in fondo a un orcio»: quando la mano arriva a quel «nido» trova «qualcosa che inizia a schiudersi nella testa». La penna di Heaney ha continuato a penetrare in quell'inesauribile patrimonio culturale, linguistico e personale per tutti questi anni in un processo poetico che, scrive la sua traduttrice Gabriella Morisco, «si identifica nella perfetta simbiosi di mente-corpo-terra». La sua terra, dove la tradizione gaelica e inglese convivono e si scontrano, da lui abbandonata dopo l'acuirsi dei conflitti, ci appare oggi come una memoria collettiva e un vasto territorio in cui è riflessa la condizione di noi contemporanei, destinati a un'erranza e a un esilio permanente via via che i tessuti sociali si sono sgretolati e ci hanno reso sempre più soli nel mondo globalizzato.

«Avevamo pensato di invitare Séamus Heaney a Firenze per festeggiare i 25 anni di attività della rivista», dice Francesco Stella, direttore di *Semicerchio*, «perché la sua figura concentrava, in un temperamento di affabilità e modestia straordinarie come accade solo nei grandi autori, carat-

**L'autore irlandese era stato invitato da «Semicerchio»**  
**Purtroppo se n'è andato prima. Ma non muore la memoria della sua arte**

teristiche care alla poetica della rivista intesa a far conoscere in Italia la poesia estera di grande livello». John Banville ha detto che Heaney predicava l'umiltà: «Seamus si sentiva un uomo che di mestiere fa il poeta, un figlio del popolo irlandese, approdato alla letteratura da una famiglia di anonimi contadini, e di ciò andava giustamente orgoglioso».

Il suo rapporto con la tradizione poetica italiana è stato lungo e profondo, in particolare con Dante, iniziato a leggere e tradurre negli anni '70 con una personale resa dell'episodio del conte Ugolino. Dante è stato, nelle parole del poeta «il

primo mobile» di *Station Island*, l'importante libro del 1984 in cui narra un viaggio all'isola «delle stazioni», una leggendaria meta di pellegrini cattolici nel lago Derg, in Irlanda del Nord, detta anche Purgatorio di S. Patrizio. Lungo il percorso, Heaney incontra le ombre di figure del folklore irlandese, di vittime della storia recente del suo paese e di scrittori scomparsi dando voce, come Dante, alle loro esperienze individuali, muovendosi fra politica, letteratura e fede, qui spesso messa in discussione.

Il suo legame con Dante, dice ancora Stella, era stata «una motivazione importante per il conferimento delle "Chiavi della città" di Firenze che il sindaco Renzi aveva deciso su nostra proposta di attribuirgli». Heaney ironizzava compiaciuto su questo riconoscimento quando l'ho incontrato a Roma a maggio per programmare i seminari fiorentini di cui ero co-organizzatrice. La sua traduzione negli anni '80 dell'immagine delle «selve selvagge» nel primo canto dell'*Inferno* gli è venuta improvvisamente in mente, forse ancora insoddisfatto della sua resa inglese, quasi scusandosi per non aver fatto di meglio con quel suo meraviglioso «in the thick of thickets», che mi pare renda benissimo l'originale. Ma anche la presenza di richiami costanti e multiformi alla poesia e alle lingue greca e latina, oggetto della sua recente lezione all'Accademia Virgiliana di Mantova e perfino del suo sms alla moglie in articulo mortis (noli timere / non aver paura), aggancia un tema, commenta il

direttore di *Semicerchio*, su cui la rivista è nata e ha lavorato per anni. Quello che in altri tempi si sarebbe chiamato il suo impegno civile, la sua partecipazione prima personale e poi poetica alle sanguinose lotte di liberazione dell'Irlanda, dice Stella, «riempiva la sua testimonianza di una forza di necessità storica che quasi tutta la poesia recente ha completamente perso. La memoria dei combattenti di quella drammatica stagione è un fattore vivo e insieme un'ombra costante del suo sguardo storico, e si somma alla sua capacità di dialogo coi poeti del passato liberandole dal rischio dell'individualismo e dell'autoreferenzialità».

Oggi *Semicerchio* gli rende omaggio a Palazzo Strozzi, presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane, dalle 15 alle 19, con un convegno a cui parteciperanno traduttori e critici della sua opera e poeti fiorentini, fra cui Elisa Biagini, Alba Donati e Rosaria Lo Russo, che leggeranno sue poesie in traduzione italiana. L'incontro con Heaney avverrà dunque a posteriori come con gli spiriti degli antichi di cui lui mitizzava le tracce, sulla carta e attraverso le voci dei testimoni e degli interpreti che saranno a Palazzo Strozzi per ricordare e analizzare il suo irripetibile contributo. Come l'aquilone nella sua originale traduzione della poesia di Pascoli che chiude il suo ultimo libro (*Catena umana*), Heaney è ormai quel «fiore dallo stelo sottile/in ascesa» che, quando «il filo si spezza», «spicca il volo» da solo, un dono che il vento porta sempre più in alto nell'altrove dei grandi.



### Ecco il «Topolino» targato Panini

● Mickey Mouse e la rovesciata di Carlo Parola, due miti che si uniscono per celebrare il primo numero di «Topolino» targato Panini Comics che esce oggi nelle edicole. Sarà il numero 3019 di Topolino, il primo dopo l'accordo dell'azienda modenese Panini con The Walt Disney Company Italia per l'acquisizione dei periodici Disney in Italia.

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## La famiglia arcobaleno e il Mulino bianco

**Il dibattito (e le riflessioni) che si sono scatenate dopo le dichiarazioni del patron Barilla**

NON PIÙ LA FIGLIA LESBICA NÉ L'AMORE COME ALL'EPOCA DEL BEL FILM «THE BROKEBACK MOUNTAIN», oggi a diventare oggetto del discorso pubblico è soprattutto la «famiglia omogenitoriale». Cassata dalle prime dichiarazioni di Guido Barilla, che ha escluso la famiglia gay

da un eventuale spot scusandosi il giorno dopo, la coppia di gay o di lesbiche con figli si è trasformata in criterio di scelta alimentare: se sono pro nozze gay non mangio Barilla (e i suoi derivati), se sono contro continuo a scegliere i prodotti tipo *Mulino bianco*. L'invito al boicottaggio è stato sostenuto dalle famiglie arcobaleno che hanno scritto a Barilla: «Siamo tanti e anche sempre meglio organizzati. Il nostro sdegno è già arrivato alle Famiglie arcobaleno d'Europa, e giungerà presto negli Usa e in Canada».

Già all'epoca della pubblicità Ikea si parlò di famiglie, questa volta però per

un motivo opposto: una coppia di gay venne inclusa tra i possibili clienti. «Barilla sceglie la famiglia iperrealista - osserva la sociologa Chiara Saraceno - è un'immagine fuori dal mondo che rappresenta la famiglia della nostalgia». Nostalgia di ciò che non è mai esistito. L'immagine della famiglia del mulino bianco è talmente tradizionale da essere grottesca. «Si parla di famiglie perché gli omosessuali a ragione ne hanno fatto un tema e perché continua ad esserci resistenza all'idea che i gay possano costruire una famiglia propria - continua Saraceno -. Il discorso conservatore rifiuta che l'omosessualità si faccia vedere: la sessualità è una cosa "bassa" e dunque che si faccia in privato, l'affettività gay è vista come esibizione, il riconoscimento della legittimità della famiglia omogenitoriale resta un tabù. Barilla fa parte di una larga fetta della popolazione, le sue scuse appaiono legate al timore di una svalutazione di mercato».

Ma la «famiglia arcobaleno» che cosa ha da spartire con la «nostalgia» di una realtà mai esistita? «Resta da chiedere a gay e lesbiche: davvero vorreste essere in uno spot tipo mulino bianco, con due papà e due mamme al posto della coppia etero?».

Insomma, l'emancipazione ha i suoi

rischi. «Le pari opportunità sono sempre un riduzionismo - commenta la sociologa Franca Bimbi - Alla fine tutto si è ridotto intorno alla famiglia. Nonostante i processi di defamillarizzazione, e forse proprio per quelli, la famiglia resta nell'immaginario il luogo per definizione dell'istituzione eterosessuale. I gay più delle lesbiche hanno occupato uno spazio che veniva lasciato libero, uno spazio di diritti più che di trasgressione normativa profonda».

Come si è arrivati a parlare tanto di famiglia e molto poco di relazioni? «In parte forse perché nell'area delle emozioni c'è un conflitto e si preferisce la normale ipocrisia. Vuoi non avere un parente omosessuale? Certo che ce l'hai. È come l'emancipazione degli ebrei al ghetto: quando siamo tutti emancipati dove sta la differenza delle relazioni? Per un verso va benissimo, dall'altra si mette tra parentesi una trasgressione profonda di un percorso in cui la maggioranza si è riconosciuta». È difficile parlare di relazioni? «Possiamo dire che la domanda di famiglia e il tema delle relazioni toccano aspetti collegati ma sono sfide diverse. Chiedere il riconoscimento della famiglia omogenitoriale è una sfida che la società a livello di costume pare aver registrato, infatti si è detto: Barilla come ti permet-

ti? La sfida delle relazioni è molto più sovversiva perché mette l'accento su insicurezze più profonde. Allora si preferisce la giuridificazione, vale a dire la visione dei rapporti attraverso la lente del diritto. Mai dimenticare che stereotipi di genere e omofobia sono collegati».

E aggiunge: «C'è ancora un grande odio per le donne e a me sembra che ci sia un movimento culturale sotterraneo che restaura stereotipi profondi di virilità. Questa operazione fa fuori le donne e quello che esce fuori dalla norma eterosessuale, alimentando la violenza simbolica. In questo senso Barilla ha confessato con coraggio e ingenuità da che parte sta. In occasione del dibattito sui femminicidi siamo tornati alla tutela delle donne, non sento altro che questo, la donna è più debole. Ricacciarci nella debolezza e coprirci con le pari opportunità è la restaurazione di un certo modello di virilità».

Mettere l'accento sulla richiesta di essere riconosciuti come istituzione fa perdere l'occasione di rinnovare le relazioni? «I movimenti lgbt fanno domande anche di autenticità delle relazioni - conclude Bimbi - ma attenti a non rafforzare la sensibilità dell'opinione pubblica che è schiacciata sulle leggi e non sulle relazioni».